



La quarta edizione di Biennale Democrazia è intitolata *Passaggi*.

Come sempre, anche la nostra è un'epoca di trasformazioni. Ma, oggi, le dimensioni, la velocità e la profondità paiono travolgere le certezze, rendere vane le speranze, perfino impedire la comprensione della vita in cui siamo immersi. Alla possibilità infinita di raccolta di dati corrisponde non l'autocomprensione ma, al contrario, lo spaesamento, l'insicurezza, la paura. Oppure, l'indifferenza e l'apatia.

Mutano sotto i nostri occhi la politica, l'economia, i rapporti tra politica ed economia. Muta il lavoro che adegua le sue forme alle esigenze del mercato. Mutano le relazioni tra i popoli, sempre più vicini, ma che barriere politiche, ideologiche e giuridiche separano e rendono ostili. La società della mobilità e la commistione tra reale e virtuale mettono in movimento le identità. Nuovi modi di vivere e di convivere si presentano davanti a noi.

Sono trasformazioni che assumono spesso l'apparenza di una calamità naturale. Si cede così al fatalismo. Quando, come in un vortice, tutto è destinato a consumarsi in fretta, scompare la profondità temporale delle esistenze e, insieme, il senso di appartenenza a una vicenda collettiva. Di fronte ai tempi lunghi della politica crescono la disaffezione verso la democrazia o le aspettative rivolte a una "democrazia immediata", che sia espressione istantanea di passioni, sentimenti, risentimenti.

La cultura è chiamata in causa nella sua funzione più profonda: comprendere, dare un senso, offrire prospettive di convivenza. In una parola: deve aiutare a uscire dal contingente, dove pulsioni e interessi individuali e collettivi si incontrano, confrontano e scontrano nella loro pura e semplice materialità. La cultura non può essere solo ricapitolazione, ma deve essere anche invenzione. "Utopia" era nel titolo della precedente edizione di Biennale Democrazia. *Passaggi* ne riprende e sviluppa l'ispirazione, con riguardo ai mutamenti presenti e, potenzialmente, futuri.

Cento anni fa l'Italia entrava nel Primo conflitto Mondiale. Settanta anni fa si liberava dal fascismo e dall'occupazione nazista. E noi? Quali retaggi rifiutiamo e quali lasciti vogliamo accettare e tramandare? Di fronte alle politiche del rigore e al lievitare dei sentimenti antieuropei, l'Europa politica è ancora una speranza, o è già un'illusione? In un mondo attraversato da flussi finanziari e da scambi commerciali sconfinati, i confini devono valere solo per i popoli? E come sarà la cittadinanza del futuro?

L'immagine-guida che abbiamo scelto per il programma della quarta edizione ci ricorda il peso, spesso intollerabile, che oggi grava sulle spalle di molta parte di umanità in cammino. Contiene anche l'auspicio, però, che ciascuno di noi possa essere riconosciuto dalla società come il portatore di un frammento capace di generare immagini di futuro.

Gustavo Zagrebelsky
Presidente Biennale Democrazia